

Andrea Carteny

## ÉLITE POLITICA E NAZIONALITÀ NELLA TRANSILVANIA DEL COMPROMESSO AUSTRO-UNGARICO

Il Compromesso tra Austria e Ungheria del 1867 è insieme nuovo contesto istituzionale per i domini degli Arburgo e sanzione geografico-culturale di un limite di civiltà, dove finisce l'Europa e iniziano i Balcani<sup>1</sup>. L'*Ausgleich* in tedesco, o *Kiegyezés* in ungherese, con la nascita dell'Austria-Ungheria, è primariamente la risposta della classe dirigente asburgica e dell'imperatore Francesco Giuseppe alle difficoltà nel gestire il nazionalismo all'interno (nazionalismo delle nazionalità e dei popoli, in primis ma non solo italiani ed ungheresi) e nel contenere le mire espansionistiche all'esterno (i nazionalismi di nuove ed emergenti potenze, come quella sabauda e quella prussiana): difficoltà evidenti nella sconfitta contro l'esercito franco-sardo (del 1859 con cui si cedeva la Lombardia e si lasciava mano libera ai Savoia nel compimento dell'unificazione italiana) e ancor più in quella contro le truppe prussiane a Sadowa (nel 1866 quando, oltre alla cessione del Veneto all'Italia, Vienna lasciava alla Prussia il ruolo unificatore della nazione tedesca)<sup>2</sup>. Il "volto"<sup>3</sup> dell'Ungheria dualista presenta dunque

---

<sup>1</sup> Sulle interconnessioni culturali, diplomatiche, militari e commerciali che univano – attraverso la regione danubiano-balcanica ma anche i sistemi regionali dei mari interni, Adriatico, Egeo, Mar Nero – le terre occidentali e centrali e quelle orientali in un complesso *unicum* euro-mediterraneo, cfr: G. Motta (a cura di), *I Turchi, il Mediterraneo e l'Europa*, Franco Angeli, Milano 1998.

<sup>2</sup> All'indomani della perdita della Lombardia anche le difficoltà finanziarie in verità spingevano Vienna a cercare una strada alternativa al neo-assolutismo affermatosi negli anni Cinquanta, prima con l'ampliamento del Consiglio imperiale (marzo 1860) poi con la "patente" o "diploma" dell'ottobre dello stesso anno, che ripristinava per l'Ungheria la Dieta pre-quarantottesca. Poi la "vera e propria costituzione" del febbraio '61 si istituiva un parlamento bicamerale con duplice raggruppamento (uno per tutti i paesi dell'Impero, un secondo per la sola parte austriaca) dei deputati dai parlamenti locali, che – boicottato dagli ungheresi – lasciava dunque irrisolta la questione magiara: tale ordinamento istituzionale veniva sospeso nel '65 e, in attesa dei negoziati con gli ungheresi, riemergeva una politica asburgica "grande tedesca" per la compensazione delle perdite in Italia. La nuova sconfitta del '66 rovesciava però completamente questa prospettiva, spingendo con forza al "compromesso" con l'Ungheria: esclusa dalla Germania, Vienna poneva così fine al regime assolutistico e promuoveva un nuovo sistema di autonomie per le nazionalità "che solo avrebbe potuto frenare o ritardare la dissoluzione dell'Impero". Cfr: B. Croce, *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Laterza, Bari-Roma 1965, pp. 205-206.

<sup>3</sup> Cfr: C.A. Macartney, *The Habsburg Empire, 1790-1918*, MacMillan, New York 1969, in edizione italiana: *L'impero degli Asburgo. 1790-1918*, Garzanti, Milano 1976, pp. 800 e sgg.; cfr anche: A. Sked, *The decline and fall of the Habsburg Empire. 1815-1918*, Longman, London 1989, in edizione italiana: *Grandezza e declino dell'impero asburgico. 1815-1918*, Laterza, Roma-Bari 1992.

un'architettura istituzionale (come il *Nagodba* con il regno di Croazia) e culturale (come i rapporti con le altre nazionalità definiti dalla legge del 1868) che è risultato delle complesse questioni che emergono in non piccola parte dalla dialettica tra “centro” e “periferia”, tra potere centrale (espressione della “nazione” ungherese) e le giurisdizioni locali (*locus* fisico e spirituale del genio nazionale). La gestione di tali problematiche emerge nel processo di unificazione e omogeneizzazione istituzionale<sup>4</sup> rilanciata dalla prospettiva della realizzazione dualistica, come nell'incorporazione della “frontiera militare” e della Transilvania all'interno di una ricostituita Corona di Santo Stefano. Nello stesso anno della legge sulle nazionalità, il 1868, con l'unione all'Ungheria viene decisa l'omologazione della Transilvania, cosa che porta all'abolizione dei privilegi politici delle “tre nazioni” e per cui tradizionali libertà – come nel caso dei sassoni – vengono ridotte a pura istituzione culturale. In un primo tempo, infatti, penalizzati dalla soppressione delle prerogative giuridiche, i sassoni mantengono la carica di “conte sassone” (*Sachsengräf*) di nomina governativa, anche se solo fino al 1876, quando anche questa carica viene ridotta a mero titolo del *főispán* (prefetto) di Nagyszében (in tedesco Hermannstadt, oggi: Sibiu)<sup>5</sup>. Non solo le province sassoni, ma anche gli altri distretti autonomi iazigi, cumani, aiduchi, vengono inseriti in un sistema comitale razionalizzato attraverso l'eliminazione di contee e borghi disabitati<sup>6</sup>.

Da una parte le autonomie delle giurisdizioni in un primo tempo non furono toccate, dall'altra vengono introdotte novità nella nomina dei funzionari di contea: una metà di questi ultimi viene così resa eleggibile per un periodo di sei anni (cosa che permette a borghesi e tra questi non pochi ebrei di aumentare – rispetto alla piccola nobiltà terriera – l'influenza nella contea di fronte al resto di funzionari, sempre scelti tra i maggiori contribuenti). L'unione della Transilvania è innegabilmente prodotto e risultato del movimento nazionale ungherese, che tende naturalmente a rafforzarsi contro gli Asburgo attraverso la riunificazione di tutti gli ungheresi nello stesso corpo statale. D'altro lato quest'unione viene

---

<sup>4</sup> Per un'interessante approfondimento su ambiti in cui, come nell'organizzazione militare e nella formazione degli ufficiali, gli Asburgo tentarono non senza risultati di creare corpi sociali di riferimento identitario oltre le rispettive nazionalità di appartenenza, cfr: I. Deák, *Beyond Nationalism. A Social and Political History of the Habsburg Officer Corps, 1848-1918*, Oxford University Press, New York 1990, in edizione italiana: *Gli ufficiali della monarchia asburgica. Oltre il nazionalismo*, Editrice Goriziana, Gorizia 1994. In particolare sulle élites militari ungheresi nel biennio rivoluzionario cfr anche: G. Bona, *Tábornokok és tőrszisztek az 1848/49. évi szabadságharcban*, Heraldika, Budapest 2000.

<sup>5</sup> I nomi geografici a seguire sono indicati nella sequenza: ungherese/tedesco/romeno, oppure ungherese/romeno.

<sup>6</sup> Il totale è di 73 contee e 24 borghi con *status* comitale, più le amministrazioni speciali delle città di Budapest e di Fiume.

rifiutata dai sassoni e dai romeni: i particolare questi ultimi, costituenti i 3/5 della popolazione, si vedono privati delle posizioni di rappresentanza nazionale riconosciute loro alla “dieta di Hermannstadt” nel 1863 (boicottata dagli ungheresi, che costituiscono circa 1/4 degli abitanti della Transilvania), mentre nell’Ungheria di Santo Stefano (dove i magiari superano il 40% della popolazione) i romeni sarebbero stati in totale solo il 16%<sup>7</sup>.

Dalla richiesta di garanzia sui diritti storici durante l’Ottocento si passa con il 1848 alla rivendicazione anche dei diritti individuali e nazionali<sup>8</sup>: rimane però anche punto fermo del movimento nazionale ungherese del “diritto storico” in opposizione alle rivendicazioni delle altre nazionalità “maggioritarie” nella periferia: come nel caso dei romeni di Transilvania, dove l’esiguità della classe media, “borghese”, all’interno della comunità relega però il loro ruolo politico ancora ad un ruolo marginale.

Il Compromesso austro-ungarico (1867) non è dunque solo premessa al riequilibrio delle nazionalità all’interno dell’amministrazione<sup>9</sup>, ma anche il presupposto per la realizzazione dell’unione all’Ungheria della Transilvania (1868). La situazione di questa regione è infatti particolare: di fatto tra i responsabili del governo a livello locale (almeno fino all’introduzione della figura del commissario reale, introdotta alla fine del periodo di transizione per l’integrazione della Transilvania nell’Ungheria, nel 1872), in particolare tra i *főispánok*, prefetti regi transilvani, alti funzionari reclutati in genere nell’ambiente nobiliare ungherese, troviamo una chiave di lettura di grande interesse<sup>10</sup>. È una presenza e un ruolo sociale tradizionalmente ricoperto dall’aristocrazia<sup>11</sup>, che ha origini

<sup>7</sup> Per il contesto internazionale e le storie nazionali ungherese e romena dell’epoca dualistica, cfr: A. Biagini, *Storia dell’Ungheria contemporanea*, Bompiani, Milano 2006; A. Biagini, *Storia della Romania contemporanea*, Bompiani, Milano 2007.

<sup>8</sup> Cfr: I. Deák, *The Lawful Revolution: Louis Kossuth and the Hungarians, 1848-1849*, Columbia University Press, New York 1979.

<sup>9</sup> Sulla più complessa situazione – rispetto alla tradizionalmente nota “esclusione” – relativa alla partecipazione di élites magiare all’amministrazione asburgica – centrale e locale – nel periodo neo-assolutista post-quarantottesco, cfr anche: Á. Deák, “*Nemzeti egyenjogúsítás*”. *Kormányzati nemzetiségpolitika Magyarországon 1849–1860*, Osiris, Budapest 2000; J. Pap, *Magyarország vármegyei tisztikara a reformkor végétől a kiegyezésig*, Belvedere Meridionale, Szeged 2003.

<sup>10</sup> Base di riferimento per questa figura di alto funzionario in Transilvania è il saggio: J. Pál, “The Transylvanian Lord-Lieutenants after the Austro-Hungarian Compromise”, in V. Kárady – B.Zs. Török (a cura di), *Cultural Dimensions of Elite Formation in Transylvania (1770–1950)*, Cluj-Napoca 2008.

<sup>11</sup> Si vedano in generale e in particolare i pur sempre validi testi: G. Gratz, *A Dualismus Kora*, Budapest 1934; E. Lakatos, *A magyar politikai vezetőréteg 1848-1918*, Budapest 1942. Cfr i più recenti: A.C. Janos, *The Politics of Backwardness in Hungary, 1825-1945*, Princeton University Press, Princeton 1982; A. Freifeld, *Nationalism and the Crowd in Liberal Hungary, 1848-1914*, Woodrow Wilson Center Press, Washington DC 2000; L. Péter, “Az arisztokrácia,

pre-quarantottesche, quando la Dieta ungherese partecipe della sovranità aveva in sé i principi costituzionali di rappresentanza e di limitazione del sovrano<sup>12</sup>. Rimaneva però il fatto che non era la nazione nel suo insieme – come nelle costituzioni frutto di rivoluzioni – ma le classi privilegiate ad eleggere i rappresentanti e a partecipare al potere: è la nobiltà con la partecipazione del clero a detenere tutto il potere politico. La continuità delle *élite* nella sfera politica e civile si conferma in parte con il 1848 quando lo stesso blocco emergente di combattenti e rivoluzionari “non esprime immediatamente dal suo seno una nuova élite dirigente, ma si serve, o si accontenta, di elementi preesistenti e lei più vicini”<sup>13</sup>.

Dal punto di vista amministrativo, le “contee” (*vármegyék*) in cui è diviso il regno d’Ungheria nel XIX secolo sono province dotate nel periodo delle riforme pre-quarantottesche di una notevole autonomia (maggiore per quelle ungheresi più che per quelle transilvane)<sup>14</sup>. Nel 1860, con il Diploma di Ottobre le cancellerie di corte ungherese e transilvana venivano ripristinate: già durante i negoziati segreti per il Compromesso, iniziati nel 1864, era riemersa la questione dell’unione quarantottesca della Transilvania all’Ungheria. Così nell’estate del 1865 il conte Ferenc Haller viene nominato cancelliere di Transilvania e una nuova Dieta viene convocata il successivo 19 novembre a Kolozsvár (in tedesco Klausenburg, oggi: Cluj-Napoca) per la revisione della legge dell’unione: si prepara un periodo di transizione di 5 anni che dal Compromesso avrebbe completato la completa integrazione delle province transilvane nel rinnovato corpo amministrativo ungherese<sup>15</sup>.

---

a dzentri és a parlamentáris tradíció a XIX. századi Magyarországon”, in L. Kontler (a cura di), *Túlélők, Eliték és társadalmi változás az újkori Európában*, Atlantisz, Budapest 1993.

<sup>12</sup> Cfr: L. Salvatorelli, *La Rivoluzione Europea 1848-1849*, Rizzoli, Milano 1949, p 5, dove si sottolinea come in tale prospettiva storica la Dieta, corpo politico della nazione ungherese e della Corona di Santo Stefano, “pretendeva al rango di monarchia costituzionale”.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 137 e sgg., Cap. IV, «Popoli e governi, nazioni e classi».

<sup>14</sup> Le tradizionali contee transilvane (Nagyszében, Gyulafehérvár, Kolozsvár, Dés, Marosvásárhely) raddoppiano (diventando 10 nel 1854, divise in 72 “sotto-contee” o distretti). Corrispondenti alla struttura amministrativa sono le strutture giudiziarie: sono sedi di tribunale i capoluoghi di contea e sedi di corte giudiziaria i capoluoghi di sottocontea. Cfr J. Pál, “The Transylvanian Lord-Lieutenants...”, cit., p. 141.

<sup>15</sup> Il processo d’integrazione opera su una situazione complessa: Ungheria e Transilvania presentavano insieme 57 contee (*vármegye*), 3 regioni (*vidék*), 5 distretti (*kerület*), 5 sedi (*szék*) del *Székelyföld*, della regione dei “szekleri” o “siculi”, quindi il *Königsboden* (o *Királyföld*), *Fundus Regius* sassone comprendente 9 sedi sassoni e 2 regioni. La sola Transilvania comprendeva 8 contee, 2 regioni, naturalmente il *Székelyföld* e il *Königsboden*. Viene deciso il mantenimento del tradizionale organo di governo transilvano (detto infatti *Gubernium*), fino al 1869, mentre in Ungheria il *főispán* della contea di Abaúj viene nominato Commissario reale dal 1867 al 1872. Cfr *ivi*, p. 142.

La legge sulla riforma amministrativa, della primavera 1866, è ispirata dalla riconciliazione delle autonomie comitali con la responsabilità parlamentare sull'amministrazione locale. Il 7 marzo 1867 su iniziativa del governo è presentato il piano per il pieno ripristino delle "unità amministrative", vale a dire dell'autorità delle contee; su richiesta ungherese, il provvedimento dopo tre mesi viene esteso alla Transilvania. Gli alti funzionari di nomina governativa, i prefetti (*főispán*), si trovano così preposti alla supervisione del processo di riforma avviato e contestualmente dell'amministrazione locale. Nel quinquennio di transizione, fino al 1872, gli oltre venti i funzionari transilvani che entrano in carica sono principalmente (per circa  $\frac{3}{4}$ ) appartenenti all'aristocrazia ungherese mentre anche i restanti vantano nobili origini e risultano imparentati all'aristocrazia titolata. Anche la religione, in questa *élite*, segna un dato di notevole interesse, in cui dominano i cattolici (dieci funzionari) e i calvinisti (sette). I tedeschi sassoni, invece, mantengono gli incarichi di *Comes Saxonum* e gli altri ruoli dirigenti del *Sachsenboden*. Due incarichi di capitano generale sono ricoperti da esponenti romeni, anch'essi di famiglia nobiliare: quest'*élite* romena è generalmente greco-cattolica<sup>16</sup>.

Nonostante non si preveda una ripartizione secondo confessione religiosa, di fatto si cerca di mantenere una certa rappresentanza – se non un bilanciamento – degli appartenenti alle differenti confessioni presenti in Transilvania. D'altronde, in genere, i futuri funzionari provengono dagli istituti religiosi confessionali più prestigiosi delle rispettive comunità: i calvinisti dal collegio riformato e i cattolici dal liceo cattolico reale, entrambi di Kolozsvár. I romeni greco-cattolici risultano in generale provenire dal liceo cattolico di Balázsfalva (Blaj), per poi arrivare al liceo di Kolozsvár oppure – seguendo il *cursus* professionale del "praticante" in legge – alla *Tabula Regia* (la "Tavola reale", o corte reale di giustizia di Transilvania) di Marosvásárhely (oggi: Târgu Mureș) dove normalmente prima dell'esame giurisprudenziale terminano il praticantato professionale i futuri alti funzionari civili. È interessante notare che il *cursus studiorum* universitario, per questo tipo di carriera, sembra essere invece l'*iter* meno frequente, così come risulta raro lo studio presso istituzioni militari. È dunque evidente come, per raggiungere gli alti incarichi dell'amministrazione civile, non sia necessaria una carriera accademica: è sufficiente diplomarsi nei collegi transilvani di studi giurisprudenziali o filosofico-teologici (i già citati licei e i collegi

<sup>16</sup> Cfr *ivi*, pp. 147 e sgg. I funzionari sono spesso appartenenti alla nobiltà transilvana cosiddetta dei "baroni per un quarto", in genere senza titolo nobiliare, che vantano però una discendenza aristocratica e consolidano la propria posizione attraverso il matrimonio, sposandosi con donne titolate. Nell'ambito religioso, invece, la confessione cattolica è favorita dalla corte nei ruoli dirigenti per l'intero XVIII secolo, mentre nel XIX avviene un certo bilanciamento con l'ascesa di esponenti riformati (luterani, calvinisti, unitariani) ad alti uffici civili. I romeni sono poi sostanzialmente presenti solo al capitanato generale.

confessionali di Kolozsvár, come il liceo regio cattolico, il liceo riformato, il collegio unitariano, o di Nagyenyed (Aiud), come il collegio riformato), prima del praticantato e dell'esame giurisprudenziale presso la *Tabula Regia* di Marosvásárhely. La carriera prevalente è dunque quella politica, in cui le relazioni con gli ambienti governativi sono più importanti dei servizi svolti nell'amministrazione locale. Questa *élite* burocratico-amministrativa, inoltre, è reclutata solo in parte tra coloro che fino al 1848 avevano ricoperto ruoli dirigenti politico-civili, come amministratori o come deputati alla Dieta, e poteva quindi esser stata coinvolta negli eventi del biennio rivoluzionario. In generale quella che si può considerare la generazione dell'*Ausgleich* – in carica dal 1867 – emerge già con la nuova fase politica aperta dal Diploma del 1860. In tali condizioni è giocoforza molto importante lo *status* della famiglia di appartenenza all'interno della società transilvana e i legami nazionali che questa può vantare<sup>17</sup>: per i romeni è interessante notare come l'*élite* paterna è in genere quella confessionale (i padri sono sacerdoti). Dal 1860 al 1867 c'è dunque un certo ricambio anche generazionale: tuttavia in alcune contee a netta maggioranza romena il *főispán* rimane in carica sembra più che altro per il rischio che l'avvicinamento potesse mettere in discussione equilibri favorevoli all'elemento ungherese<sup>18</sup>.

Per due funzionari su tre, nel periodo iniziale del Dualismo, risulta altresì come elemento ricorrente nel profilo dei prefetti l'identificazione della contea di origine (di nascita e di residenza, che per gli aristocratici si estende ad aree di variabile vastità, toccando anche più contee per le famiglie più importanti), con quella della nomina amministrativa. Con questa stessa frequenza, oltre a un paio di nuove nomine, questi alti funzionari sono reclutati tra coloro che avevano assunto cariche già dopo il Diploma del 1860: il Compromesso in un certo modo porta all'abbassamento dell'età media dei funzionari (da oltre 50 a 46 anni circa) ma mantiene la variabilità della durata della carica (da meno di un anno a oltre venti anni)<sup>19</sup>. Anche

---

<sup>17</sup> Di fatto per quasi per la metà dei casi anche il padre del *főispán* aveva ricoperto un ruolo dirigente pubblico. Più in particolare si può notare che tra gli ungheresi di questa generazione il retroterra familiare (in genere nobiliare) è fattore determinante per questa carriera (tra i nomi di famiglia ricorrono: Béldi, Bánffy, Kemény, Nopcsa). Per i capi reali di giustizia sassoni la nomina avviene a seguito della sequenza delle varie fasi di carriera, mentre per il caso di due romeni (Láday e Bohățiel) i successi e gli avanzamenti di carriera sembrano più che altro legati alle circostanze politiche. Cfr ivi, pp. 150 e sgg.

<sup>18</sup> In alcune province a netta maggioranza romena le nuove nomine avrebbero dato adito a rivendicazioni da parte della comunità romena. È ciò che emerge anche dalle memorie del barone G. Daniel, *Báró Daniel Gábor, Udvarhelyszék utolsó főkirálybírájának ismeretlen emlékezése*, a cura di É. Ádám, Szeged 1938.

<sup>19</sup> In generale nel 1867 molti alti funzionari vengono confermati nei loro posti e vi rimangono fino alla successiva riforma amministrativa: questa carica, al di là di coloro che avrebbero proseguito la carriera politica (come deputati alla Dieta o con alti incarichi governativi) è normalmente il punto più alto e precede il ritiro e il pensionamento. Cfr J. Pál, "The Transylvanian Lord-Lieutenants...", cit., pp. 153 e sgg.

la grandezza delle proprietà è un parametro indicativo per il profilo sociale di questa classe dirigente: la maggioranza proviene dal ceto dei medi proprietari, coloro che in possesso di una sufficiente proprietà terriera potevano garantirsi un regime di vita adatto al ruolo civile ricoperto nella contea. In tale contesto la forza della famiglia di origine è garanzia della capacità dei figli (per lo più il figlio maggiore) di proseguire la carriera politica e civile dei padri, mentre il matrimonio è funzionale al consolidamento di un alto livello sociale raggiunto<sup>20</sup>.

Le famiglie dell'élite pre-quarantottesca, che in Transilvania erano appartenenti all'aristocrazia tradizionalmente al vertice della società transilvana, tendono ad occupare i più alti incarichi politici e civili anche all'inizio degli anni Sessanta e con il Dualismo, insieme ad una buona parte del campo liberale con cui condividono il potere. Relativamente alla storia delle élites politiche e civili in Transilvania si può dire dunque che il 1867 non è un "punto di svolta": il gruppo dirigente degli alti funzionari – costituito in parte da coloro che con ricchezza "modesta" assumono man mano incarichi di maggiore responsabilità dopo aver ricoperto ruoli minori – presenta dunque una sua specifica conformazione legata ad una tendenzialmente lunga carriera. Non emerge però ancora una professionalizzazione del ruolo pubblico: i prefetti sono i figli di famiglie locali influenti avviati ad incarichi adeguati allo *status* sociale, che passano attraverso i prestigiosi licei e collegi confessionali locali e l'esame di Stato in legge presso la *Tabula Regia* di Marosvásárhely. Tra costoro i romeni risultano più che altro come un gruppo a parte, assumendo ruoli politici durante il decennio neo-assolutista e dal 1861 (quando alcuni ruoli vennero destinati ai romeni in quanto comunità sottorappresentata), poi ancora nel 1867 (quando formalmente i funzionari devono rispecchiare la nazionalità maggioritaria locale)<sup>21</sup>.

---

<sup>20</sup> Nei casi in cui gli appezzamenti posseduti sono ridotti o le vicende politiche costringono il funzionario a investire grandi quantità di denaro e proprietà, non è rara la caduta in disgrazia e la rovina fino alla vendita della terra familiare. I ceti terrieri si dividono secondo la grandezza delle proprietà: fino ai 500 acri (circa 200 ettari, cioè 2 kmq) sono considerati piccoli possidenti (come per esempio la famiglia sicula Mikó e i romeni Bohățiel e Ládai), i medi sono coloro che posseggono fino a 5 mila acri (circa 2 mila ettari, cioè 20 kmq, come i Pogány, Kun, Bethlen, Barcsay, Haller, Ugrom, Dániel etc.), i grandi proprietari arrivano e superano i 10 mila acri (circa 4000 ettari, 40 kmq) e sono il gruppo più esclusivo dell'alta aristocrazia (come i baroni Jósika, i conti Béldy, i baroni Bánffy e Kemény etc.). I nomi Jósika, Esterházy, Bánffy, Kemény sono dunque esempi di famiglie tra le più influenti in questi anni nelle alte cariche di Stato. In generale nella politica matrimoniale delle famiglie degli alti funzionari l'appartenenza confessionale passava in secondo piano rispetto al livello sociale: non erano dunque infrequenti i matrimoni tra appartenenti a famiglie di differente confessione (una cattolica, l'altra calvinista per esempio) però con pari titoli o proprietà terriere. Nel caso dei romeni, invece, per i quali non si hanno notizie accertate su ruoli ricoperti dai figli dei funzionari attestati, sembra più difficile la continuità familiare nei ruoli di governo. Cfr ivi, p. 153.

<sup>21</sup> Nei fatti la quasi totalità delle cariche nel *Königsboden*, con poche eccezioni, continuano

La tendenza alla nomina di esponenti dell'élite locale ai più alti incarichi delle province transilvane sembra però perdersi negli anni successivi del Dualismo, quando queste contee avrebbero presentato invece il più alto numero di funzionari non del luogo, anche rispetto ad altre regioni ungheresi. D'altronde, dopo il *Kiegyezés* del 1867 e l'entrata in vigore nel 1868 della tanto discussa legge dell'unione con l'Ungheria, per una parte non piccola della coscienza ungherese transilvana “la Transilvania, come concetto politico è estinta”<sup>22</sup> e lo stesso nome *Erdély* scomparve dalle denominazioni ufficiali, sostituito dall'espressione *Királyhágón túl*, indicante il territorio “al di là del valico del re”. Negli anni seguenti, in particolare dalla metà degli anni Settanta, il governo di Kálmán Tisza e le riforme politiche e amministrative dotarono l'Ungheria sì di una nuova amministrazione più moderna ed efficiente, ma anche demandarono indefinitamente alla piccola nobiltà ungherese, la “gentry”, e al suo nazionalismo il reale controllo della società attraverso il consolidamento di una burocrazia nazionale attraverso la quale la metà magiara del regno d'Ungheria avrebbe dominato l'altra metà degli “ungheresi” non magiari<sup>23</sup>.

---

ad essere sassoni, come i capitani generali di contee a maggioranza romena (è il caso di Fogaras, oggi: Făgăraș, e Naszód, oggi: Năsăud) continuano ad essere romeni. Cfr ivi, pp. 157-158.

<sup>22</sup> «Erdély, mint politikai fogalom tehát meghalt»: K. Kós, *Erdély*, ESzC, Kolozsvár (Cluj) 1934, p. 85; edizione italiana: *La Transilvania. Storia e cultura dei popoli della Transilvania*, a cura di R. Ruspanti, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000, p. 150.

<sup>23</sup> «La *gentry* ungherese si concepiva come la portatrice dell'*ethos* peculiare della nazione, come l'erede di quella classe che aveva svolto una funzione importantissima nella storia del paese (animando, ad esempio, l'insurrezione quarantottesca) ed era stata, a suo tempo, un fattore di progresso e civilizzazione, ma negli ultimi decenni del dualismo, quell'*ethos* scontrandosi con altri nazionalismi o altre concezioni – moderne e borghesi – della nazione, assume nella vita politica tratti di sciovinismo, xenofobia e antisemitismo»: G. Cavaglià, *Gli eroi dei miraggi*, Cappelli editore, Bologna 1987, p. 28. L'ascesa di questo blocco sociale segna anche il periodo storico – detto della “svolta del secolo”, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo – in cui maggiormente si assiste al fiorire della letteratura e delle arti ungheresi durante. Cfr anche: P. Sárközy, *Cultura e società in Ungheria tra Medioevo ed età moderna*, Lithos, Roma 2003.